

Max Daetwyler, apostolo del pacifismo radicale

(da ecumenici-moderators@domeus.it, ven 12-11-04)

Nella primavera del 1944 un uomo, cittadino svizzero, cerca di passare illegalmente il confine tra la Svizzera e la Germania, nei pressi di Basilea: il suo nome è Max Daetwyler, il suo scopo è quello di recarsi a Berlino per parlare di pace ad Adolf Hitler. Le guardie di confine svizzere lo arrestano. Paolo Tognina (da Voce evangelica)

Nelle tasche del suo cappotto le guardie trovano una cartolina: da un lato è raffigurato Benito Mussolini, intento a costruire un muro; dall'altro Adolf Hitler, mentre imbianca una parete; sotto, queste parole: "Le monde vivrait encore en paix, si chacun faisait son métier".

Max Daetwyler, nato nel 1886 e morto nel 1976, è oggi considerato, in Svizzera, alla stregua di un eroe nazionale. Le guardie di confine che lo arrestarono nei pressi di Basilea, nella primavera del 1944, e lo misero in prigione, non erano però dello stesso avviso. Dal penitenziario basilese del "Lohnhof", dove trascorse ventisei giorni prima di essere processato da un tribunale militare, Daetwyler scrisse alla moglie: "Carissima Klärli, carissimi bambini! In nome di Dio! Penso con amore a voi, alla vostra brava e preoccupata mamma che ha fatto tante cose buone per me, ai miei cari bambini, che mi danno tanta gioia. Il vostro papà è una persona stravagante. Sono caduto nella rete delle leggi dello stato dopo soli tre giorni di viaggio. Ho dato ascolto alla mia voce interiore e, trovandomi a poca distanza dal confine, ho cercato di entrare, con la mia bandiera bianca, clandestinamente, in Germania. La Svizzera non capirà dunque mai che bisogna dare retta a un uomo mandato da Dio? Che bisogna fare il possibile affinché egli possa compiere la missione che Dio gli ha affidato? Io appartengo innanzitutto a Dio, poi all'umanità, poi al mio popolo, poi alla mia famiglia. E a tutti corrispondo il dovuto, senza fare torto a nessuno".

Il 5 agosto del 1914, sul piazzale della caserma di Frauenfeld, Max Daetwyler e l'intero 75° battaglione di fanteria erano disciplinatamente schierati. Di lì a poco tutti i soldati avrebbero prestato il giuramento. Quattro giorni prima il Kaiser, Guglielmo II, aveva dichiarato guerra alla Russia e da due giorni le truppe tedesche erano in guerra contro i francesi. Il giorno precedente, 4 agosto, gli inglesi avevano dichiarato guerra alla Germania. Sul piazzale della caserma di Frauenfeld echeggiò l'ordine: "Achtung, steht!". Ma gli scarponi militari di Max Daetwyler non sbatterono l'uno contro l'altro. Daetwyler consegnò il fucile al soldato che gli stava accanto, ruppe le righe e corse verso gli ufficiali. A loro dichiarò che non avrebbe prestato giuramento. Max Daetwyler, nato nel 1886, era undicesimo di dodici figli. Suo padre gestiva un locale, la "Ratskeller", a Berna, e raccomandava ai suoi clienti, unico nella regione a farlo, di non bere alcoolici. Nel 1906 Max Daetwyler aveva assolto la scuola reclute meritandosi la fiducia dei superiori, distinguendosi per disciplina e amore per la patria.

In Svizzera, nel clima rovente e teso dei primi giorni di guerra, l'obiezione di coscienza era un esercizio pressoché sconosciuto, praticato solamente da pochi socialisti e comunisti difensori della causa internazionalista. Max Daetwyler non era né socialista né comunista. Il rapporto contenuto negli atti del 31° reggimento di fanteria recita: "Fuciliere Daetwyler Max 75/IV dichiara, al giuramento: 'protesto contro la guerra, non giurerò sulla bandiera'. È stato condotto presso il locale d'arresto della caserma e, alle ore 16, messo a disposizione del comandante della piazza d'armi; segue un'indagine tesa a chiarire le condizioni psichiche dell'arrestato ed eventualmente decidere il rinvio a un tribunale militare".

Daetwyler fu trasferito presso la clinica psichiatrica di Münsterlingen. Due giorni dopo la "Thurgauer Zeitung" commentò, laconica: "Sembra si sia trattato di un disturbo psichico, provocato dalla sovraccitazione". A Münsterlingen Max Daetwyler fu visitato dagli psichiatri. Dopo quattro mesi fu rilasciato, accompagnato da un attestato medico accertante la sua pazzia.

La giustizia militare non intervenne. Il consiglio di stato del canton Turgovia scrisse al dipartimento militare federale, a Berna, in data 9 marzo 1915: "la giustizia militare non è

intervenuta a motivo della malattia psichica che lo affligge; è necessario informare l'opinione pubblica circa le sue condizioni psichiche". L'autorità turgoviese prosegue: "è necessario impedirgli di agire imponendogli un tutore". E ancora: "Le persone che, per motivi di lavoro, entrano in contatto con lui, devono essere informate sulle sue condizioni".

Nel 1974 Max Daetwyler ritornò sul piazzale della caserma di Frauenfeld, accompagnato dal figlio Max. Esattamente sessant'anni dopo l'episodio del rifiuto del giuramento, che inaugurò un capitolo nuovo nella sua vita, Daetwyler consegnò sessanta garofani bianchi e rossi al comandante della piazza d'armi. Nel 1974 Daetwyler era ormai un'istituzione, conosciuto come l'ambasciatore della pace, come il pacifista con la bandiera bianca, l'uomo che aveva elevato la sua protesta contro la guerra e la violenza in ogni parte della Svizzera e in Europa, che aveva marciato con la sua bandiera bianca a Washington, a Mosca e all'Avana.

Quindici mesi dopo l'affare del rifiuto del giuramento, Daetwyler pubblica il suo primo articolo, sul quotidiano "Der Bund". Le convinzioni espresse in quelle righe hanno accompagnato il percorso della sua intera esistenza. "L'esperienza insegna che la guerra è contraria agli interessi dei popoli che vi sono coinvolti. Questa verità indica il cammino verso la pace, siamo costretti per necessità a seguirlo. Abbiamo alle volte l'impressione che gli sforzi del singolo siano vani e destinati a essere inutili, è però certo che tutte le energie investite a favore di una causa buona non sono gettate al vento". Con toni più duri Daetwyler commentò, nel novembre del 1917, durante le agitazioni di Zurigo, la situazione del suo paese: "La Svizzera è uno stato profondamente impregnato di imperialismo e dalle fondamenta marce". E aggiunse: "È necessaria un'effettiva rivoluzione". Arrestato, passò altri tre mesi in prigione e tre mesi in una clinica psichiatrica.

Nel 1933 Daetwyler annunciò, mediante lettere a vari quotidiani zurighesi, che avrebbe coperto di vernice il dipinto raffigurante un soldato nella Antonius Kirche, a Zurigo. "Mi sono arrabbiato nel vedere la figura di un soldato che porta una lunga spada accanto all'altare, in una chiesa cristiana. La considero un insulto nei confronti dell'insegnamento di Gesù". Acquistata della vernice - "ho scelto il colore bianco perché questo è il colore dell'amore, è il contrario della violenza" - Max Daetwyler eseguì quanto aveva annunciato. La moglie Klara e i figli Klara e Max, nati rispettivamente nel 1920 e 1928, non videro rientrare nella loro casa di Zumikon, quella sera dell'8 dicembre 1933, il marito e padre. La polizia aveva arrestato Max Daetwyler a Küssnacht, sul lago di Zurigo. Accusato di avere attentato alla pace religiosa, Daetwyler rispose: "Nego di avere arrecato disturbo alla pace religiosa, non considero la chiesa cattolica una religione; la chiesa cattolica è una confessione, e carica di molti errori".

Klara scrisse al marito, in prigione, nel gennaio 1934: "Il sì che ti ho detto, con timidezza, nell'ufficio dello stato civile, il 22 luglio 1918, oggi te lo ripeto con coraggio e fermezza. Così come mi hai lasciata, quel venerdì sera, mi ritroverai ancora, dovessero passare vent'anni".

Internato nella clinica psichiatrica del Burghölzli, per Max Daetwyler le cose si misero veramente male. I medici riesumarono la perizia psichiatrica effettuata nel 1914 e, basandosi su quella, redassero un nuovo certificato attestante la presenza di gravissimi disturbi psichici. "Si tratta di un documento falso", dichiarò Daetwyler, "le mie pazze idee sono in tutto e per tutto identiche a quelle di Gesù, di Tolstoj e di Gandhi. La psichiatria serve all'eliminazione delle persone scomode. Gesù è stato crocifisso, oggi sarebbe eliminato dagli psichiatri".

Basandosi sulla nuova perizia, le autorità cantonali zurighesi fecero pressione sulle autorità del comune di Zumikon affinché imponessero a Daetwyler un tutore e gli fosse tolto il diritto a occuparsi dei figli. Ma le autorità di Zumikon si limitarono ad ammonirlo e a invitarlo a non compiere più simili gesti, resistendo alle direttive del governo cantonale.

L'ammonimento delle autorità di Zumikon non impedì a Daetwyler di compiere altre azioni, come quella di interrompere una riunione della Società delle Nazioni, a Ginevra, nel 1938, quando irruppe scandendo motti pacifisti.

"Mi ricordo di mio padre come di un uomo molto buono", dice la figlia, "che non ci ha mai picchiati, e mai l'avrebbe fatto. Mi ha insegnato il 'Padre nostro', per il resto non ha mai imposto ai suoi figli le sue idee".